



# DITA KUBIN

---

*by Cristina Franzoni*

Nata a Písek, in Repubblica Ceca, nel 1975, Dita Kubin risiede e lavora attualmente in Canada, a Montreal, dove si recò nel 1998 per completare un master di fotografia presso il Dawson College. Artista, fotografa freelance e insegnante, Dita Kubin dal 2004 si concentra esclusivamente sulla fotografia.

La sua ultima serie, intitolata “Recollections”, riunisce diciassette fotografie in bianco e nero incentrate sulla natura effimera dei ricordi di persone che hanno catturato il suo interesse. Volti provenienti da ogni parte del mondo e la cui identità cammina nello spazio e nel tempo, indecisa. Sono in effetti inquadrature dall’aspetto fluttuante, pluri-dimensionali, che mescolano tratti netti con masse vaghe come nuvole. Tecnicamente perfetti ed esteticamente avvincenti questi ritratti paiono flussi di memoria mobile che galleggiano in un’atmosfera liquida e fumosa al di fuori del pianeta terra. Sogni vividi ma senza consistenza, trasparenti come fantasmi. Ad eccezione degli occhi, niente affatto astratti, ma reali e sempre messi a fuoco. Sguardi fissi che bucano la pellicola per rivolgersi proprio a noi, nel presente, esigendo un coinvolgimento. Sono figure solitarie quelle scelte da

Born in Pisek, in the Czech Republic in 1975, Dita Kubin immigrated to Canada with her family in 1981, where she spent her childhood in Vancouver, British Columbia. In 1995, she moved to Montreal to pursue her artistic career, completing her Masters in Photography at Dawson College. Artist, freelance photographer, and teacher since 1998, Dita has devoted herself exclusively to photography.

Her most recent series, entitled “Recollections”, brings together seventeen black and white photographs that focus on the ephemeral nature of memories of people who captured her interest. Faces from all over the world whose identities travel, hesitantly, through space and time. And, in fact, these photographs have a floating sense to them. They are pluri-dimensional and mix sharply-focused areas with masses as vague as clouds. Vivid dreams, but without physical substance, as transparent as ghosts. Except for the eyes which are anything but abstract – always real and fully-focused. Penetrating stares that burn through the film to us, in the present, demanding that we become involved. They are solitary figures, the ones chosen by Dita Kubin. In her photography, she likes to explore the human individual’s inner peace,



Dita Kubin. Ella ama fotografare la pace interiore, la calma, la rilassatezza, il sonno, il riposo, momenti di quiete che sembrano eterni, attimi di pausa ritagliata nel groviglio trafelato delle nostre vite. E le piace evocare sensazioni di fragilità, tenerezza, solitudine, precarietà. Le sue fotografie dicono più di quello che mostrano: trascrivono un istante lunghissimo sospeso tra due esseri legati da complicità.

Sono nostalgiche e portano con sé qualità meditative ammaliatrici capaci di avvolgere nelle loro spire l'osservatore un poco stordito da questa esperienza visiva surreale. Emergono da silhouette vaporose e da forme diafane piccole zone di nitidezza, minimi dettagli di chiarezza: una treccia di capelli, il davanzale di una finestra, le dita di un piede, una collana. C'è una purezza particolare in questi ritratti, un'innocenza primordiale, un'intensità spirituale al di fuori delle convenzioni. Sollecitano forti risposte emozionali e forse colpiscono un punto vulnerabile insito in noi.

Dita Kubin lavora in due stadi: prima fotografa usando la pellicola tradizionale (AGFA), poi scannerizza anche 30-40 immagini da un singolo negativo sovrapponendole l'una all'altra come le bucce di cipolla. Tutto

calm, the state of letting go, and moments of tranquility that seem to be eternal. Momentary pauses carved out of the breathless tangle of our lives. And she likes to evoke sensations of fragility, tenderness, solitude and precariousness. Her photographs communicate more than it would seem: they capture endless instants suspended between two, complicity-linked, beings.

They are nostalgic and carry in themselves bewitching meditative qualities that engulf the viewer, somewhat stunned by this surreal visual experience, in their coils. From the hazy silhouettes and the diaphanous shapes emerge small, sharply-focused zones that are the tiniest details of clarity: a lock of hair, a windowsill, toes, and a necklace. These portraits have a special purity, a primordial innocence, a spiritual intensity beyond normality. They provoke strong emotional reactions and perhaps strike a vulnerable point in each of us.

Dita Kubin works in two stages. First she photographs using traditional Black and White film, and then scans as many as 40-50 images from a single shoot, layering them like an onion. All her creative work is done





il lavoro di sviluppo creativo viene eseguito in digitale con Photoshop. Vengono per lo più usate immagini narrative e poco realistiche, anche d'archivio. In breve, in questo gioco oleografico, Kubin assembla dettagli stratificati con cura e dedizione fino a creare l'immagine-collage finale. Ci vogliono settimane, mesi di sperimentazione tecnica. L'artista ha impiegato due anni per completare questa serie.

La sua è un'arte leggera, intesa senza peso, senza chili, ma anche leggera in senso figurato, giocosa e delicata, che non si dà delle arie. Si tratta di vera arte naturalmente, ma non di quell'arte dura, supponente e piena di concetti, che tira in ballo la metafisica e l'inconscio, scomodando Freud e la lettura psicanalitica dei sogni. Quella di Dita Kubin, grazie a Dio, non è un'arte che finisce con un -ismo.

digitally using Photoshop. She mostly utilizes narrative and not very realistic images, including archive photographs. In short, in this pictorial game, Kubin assembles layered details with care and dedication to create her final photo-collage. Weeks and months of technical experimentation. It took her two years to complete this series.

Hers is art that is light, in the sense that it is weightless and palpable and approachable. Because it is handled with such playfulness, delicacy, and sensitivity, this art doesn't give itself airs. It is true, organic art -natural - not art that is hard and arrogant. While Dita Kubin is very fascinated and inspired by realms of quantum physics, human energy dynamics, and the workings of the subconscious mind, she does not present her work in any pretentious way. She is simply presenting her intimate response to her experience as a living being. Dita Kubin's art, thank goodness, is not art that ends in an 'ism'.

*A special thanks to MuzArt International – Montreal. [www.muzart.ca](http://www.muzart.ca)*



